

La geografia dell'“Aldilà”

Tra medio giudaismo e origini cristiane

I. Modelli di
viaggiatori.
Da Eli[a] a Gesù.
Eli[a]



Eli[a]: il viaggio verso il cielo

2Re 2,1-14 (VI sec. a.e.v.)

«Volendo Dio rapire in cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo.

Elia disse a Eliseo: “Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel”.

Eliseo rispose: “Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò”. Scesero fino a Betel.

I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: “Non sai tu che oggi il Signore ti toglierà il tuo padrone?”. Ed egli rispose: “Lo so anch'io, ma non lo dite”.

Elia gli disse: “Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico”.

Quegli rispose: “Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò”. Andarono a Gerico.

I figli dei profeti che erano in Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: “Non sai tu che oggi il Signore ti toglierà il tuo padrone?”. Rispose: “Lo so anch'io, ma non lo dite”.

Elia gli disse: “Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano”.

Quegli rispose: “Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò”. E tutti e due si incamminarono.

Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono a distanza; loro due si fermarono sul Giordano.

Elia prese il mantello, l'avvolse e percosse con esso le acque, che si divisero di qua e di là; i due passarono sull'asciutto. Mentre passavano, Elia disse a Eliseo: “Domanda che cosa io debba fare per te prima che sia rapito lontano da te”. Eliseo rispose: “Due terzi del tuo spirito diventino miei”. Quegli soggiunse: “Sei stato esigente nel domandare. Tuttavia, se mi vedrai quando sarò rapito lontano da te, ciò ti sarà concesso; in caso contrario non ti sarà concesso”.

Mentre camminavano conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: “Padre mio, padre mio, cocchio d'Israele e suo cocchiere”. E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi.

Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano. Prese il mantello, che era caduto a Elia, e colpì con esso le acque, dicendo: “Dove è il Signore, Dio di Elia?”. Quando ebbe percosso le acque, queste si separarono di qua e di là; così Eliseo passò dall'altra parte.

Vistolo da una certa distanza, i figli dei profeti di Gerico dissero: “Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo”».

Eli[a]: il viaggio verso il cielo

Mal 3,13-24 (fine V - metà IV secolo a.e.v.)

«“Duri sono i vostri discorsi contro di me - dice il Signore - e voi andate dicendo: ‘Che abbiamo contro di te?’. Avete affermato: ‘È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti’”.

Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio.

Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome.

“Essi diverranno - dice il Signore degli eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve. Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.

Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.

Tenete a mente la legge del mio servo Mosè,
al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele.

Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga
il giorno grande e terribile del Signore,

perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri;
così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio”».

Eli[a]: il viaggio verso il cielo

Mc 8,27-29 (65-75 e.v.)

«Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: “Chi dice la gente che io sia?”.

Ed essi gli risposero: “Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti”.
Ma egli replicò: “E voi chi dite che io sia?”.

Pietro gli rispose: “Tu sei il Cristo”».

Eli[a]: il viaggio verso il cielo

Mc 9,1-13

«E diceva loro: “In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza”.

Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.

E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.

Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: “Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!”.

Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.

Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: “Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!”.

E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.

E lo interrogarono: “Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?”.

Egli rispose loro: “Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Orbene, io vi dico che Elia è già venuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto, come sta scritto di lui”».

I. Modelli di
viaggiatori.
Da Eli[a] a Gesù.
Giona.



Giona: il viaggio verso l'abisso

Gio 2,1-11 (fine VI secolo a.e.v.)

«Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. [2]Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore suo Dio [3]e disse:

“Nella mia angoscia ho invocato il Signore
ed egli mi ha esaudito;
dal profondo degli inferi ho gridato
e tu hai ascoltato la mia voce.
Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare
e le correnti mi hanno circondato;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sono passati sopra di me.
Io dicevo: Sono scacciato
lontano dai tuoi occhi;
eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio.
Le acque mi hanno sommerso fino alla gola,
l'abisso mi ha avvolto,
l'alga si è avvinta al mio capo.
Sono sceso alle radici dei monti,
la terra ha chiuso le sue spranghe
dietro a me per sempre.
Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita,
Signore mio Dio.
Quando in me sentivo venir meno la vita,
ho ricordato il Signore.
La mia preghiera è giunta fino a te,
fino alla tua santa dimora.
Quelli che onorano vane nullità
abbandonano il loro amore.
Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio
e adempirò il voto che ho fatto;
la salvezza viene dal Signore”».

Giona: il viaggio verso l'abisso

Mt 12,38-42 (85-95 e.v.)

«Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: “Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno”.

Ed egli rispose: “Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona! La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!”».

I. Modelli di
viaggiatori.
Da Eli[a] a Gesù.
Ezechiele.



Ezechiele: il viaggio altrove

Ez 37,1-14 (VI secolo a.e.v.)

«La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite.

Mi disse: “Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?”.

Io risposi: “Signore Dio, tu lo sai”.

Egli mi replicò: “Profetizza su queste ossa e annuncia loro: ‘Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore’”.

Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro.

Egli aggiunse: “Profetizza allo Spirito, profetizza figlio dell'uomo e annuncia allo Spirito: ‘Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano’”.

Io profetizzai come mi aveva comandato e lo Spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

Mi disse: “Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: ‘Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti’.

Perciò profetizza e annuncia loro: ‘Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele.

Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio Spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò’”. Oracolo del Signore Dio».

Ezechiele: il viaggio altrove

Mt 27,45-53

«Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: “Eli, Eli, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.

Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: “Costui chiama Elia”.

E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere.

Gli altri dicevano: “Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!”.

E Gesù, dopo aver gridato fortemente, emise lo spirito.

Ed ecco:

il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo

e la terra si scosse e le rocce si spezzarono

e le tombe si aprirono e molti corpi di santi addormentati si alzarono e, usciti dai sepolcri, [dopo la sua risurrezione,] entrarono nella città santa e apparvero a molti».

II. Il senso e il
valore del viaggio.
Dal Merkavah alla
Gnosi



Ezechiele (V sec.
a.e.v.): alle origini
degli itinerari
ultramondani

Ez 1

Il cinque del quarto mese dell'anno trentesimo, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del canale Chebàr, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine.

Il cinque del mese - era l'anno quinto della deportazione del re Ioiachin - la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele figlio di Buzi, nel paese dei Caldei, lungo il canale Chebàr.

Qui fu sopra di lui la mano del Signore.

Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinò di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente.

Al centro apparve la figura di quattro esseri animati, dei quali questo era l'aspetto: avevano sembianza umana e avevano ciascuno quattro facce e quattro ali.

Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come gli zoccoli dei piedi d'un vitello, splendenti come lucido bronzo.

Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d'uomo; tutti e quattro avevano le medesime sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l'una all'altra.

Mentre avanzavano, non si volgevano indietro, ma ciascuno andava diritto avanti a sé.

Quanto alle loro fattezze, ognuno dei quattro aveva fattezze d'uomo; poi fattezze di leone a destra, fattezze di toro a sinistra e, ognuno dei quattro, fattezze d'aquila. Le loro ali erano spiegate verso l'alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo.

Ciascuno si muoveva davanti a sé; andavano là dove lo spirito li dirigeva e, muovendosi, non si voltavano indietro.

Tra quegli esseri si vedevano come carboni ardenti simili a torce che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come un baleno.

Ezechiele
(V sec. a.e.v.):
alle origini degli
itinerari
ultramondani

Ez 1

Io guardavo quegli esseri ed ecco sul terreno una ruota al loro fianco, di tutti e quattro. Le ruote avevano l'aspetto e la struttura come di topazio e tutt'e quattro la medesima forma, il loro aspetto e la loro struttura era come di ruota in mezzo a un'altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni, senza aver bisogno di voltare nel muoversi.

La loro circonferenza era assai grande e i cerchi di tutt'e quattro erano pieni di occhi tutt'intorno. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano.

Dovunque lo spirito le avesse spinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote.

Quando essi si muovevano, esse si muovevano; quando essi si fermavano, esse si fermavano e, quando essi si alzavano da terra, anche le ruote ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote.

Al di sopra delle teste degli esseri viventi vi era una specie di firmamento, simile ad un cristallo splendente, disteso sopra le loro teste, e sotto il firmamento vi erano le loro ali distese,

l'una di contro all'altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo.

Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento.

Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali.

Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste.

Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane.

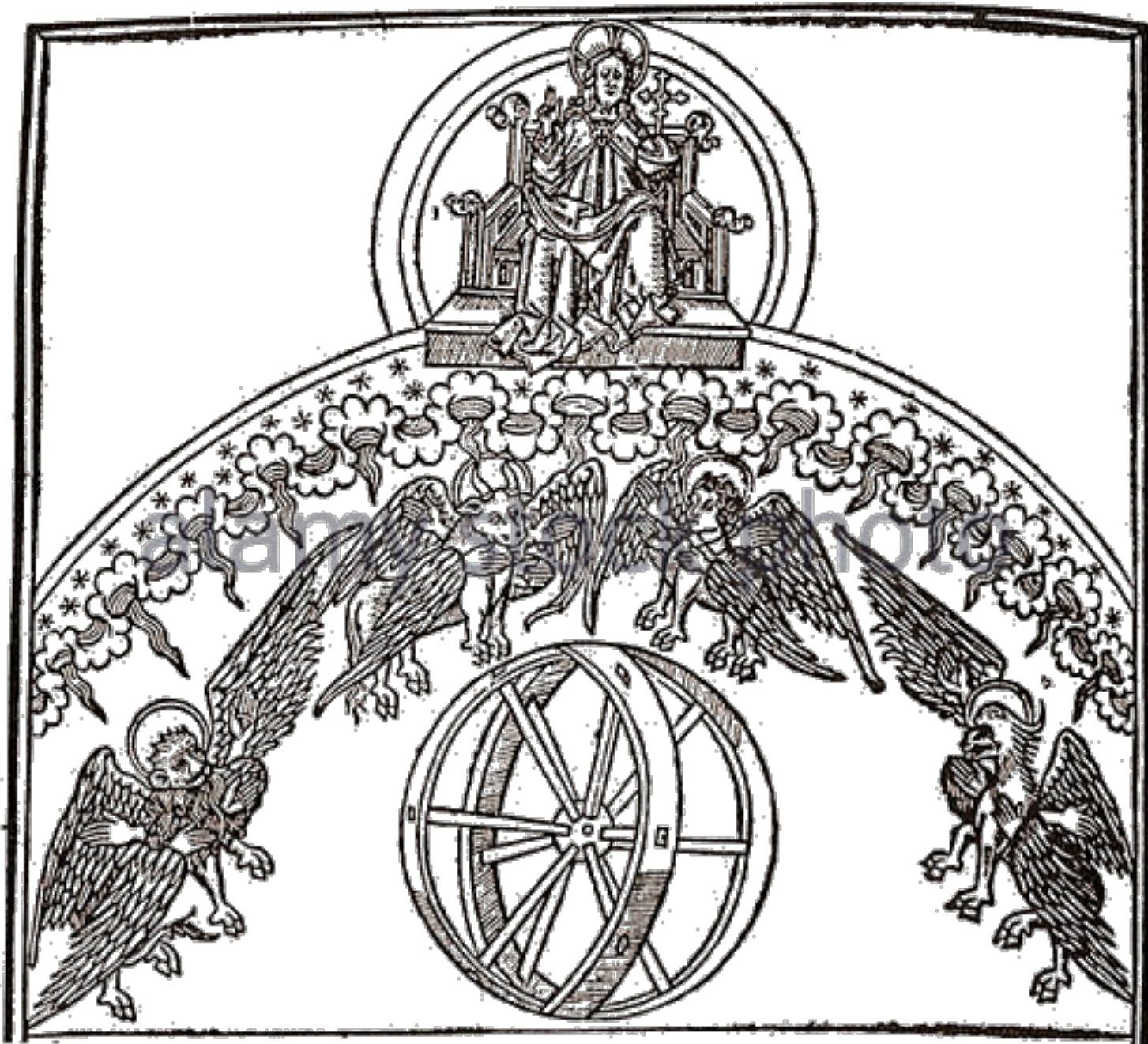
Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'eletto e da ciò che sembrava dai fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia.

Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore.

Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava.







L'età dei Tannaim (0-200
e.v.): la nascita della
"letteratura Hekhalot"

- **Yochanan ben Zakkai** (Giovanni figlio di Zaccheo)

Allievo di Hillel e salvatore dell'"accademia di Javneh" (70)

- **Akiva ben Joseph** (Giacobbe figlio di Giuseppe) o "**Rabbi akiva**" *

Il "settimo saggio della Mishna"; il "capo di tutti i saggi" (Talmud)

- **Ishmael ben Elisha** (Ismaele figlio di Eliseo) *

Tanna che introdusse un'esegesi halachica *migliore* di quella di Rabbi Akiva

- **Shimon bar Yohai** (Simone figlio di Yohai) **Rav Yossi** ("Grande sorgente di luce")

Allievo di Akiva ben Joseph, esegeta, predicatore antiromano e taumaturgo, tra i fondatori della Cabbalah

L'età degli Amoraim
(200-450 e.v.) e dei
Savoraim (450-589 e.v.):
l'esoterismo gnostico

- I segreti del Merkavah non vanno insegnati, se non a uomini adulti (→ nella fede).
- Tanto l'esegesi del **Merkavah** tanto la letteratura degli **Hekhalot** si fondono assai presto nel genere della "letteratura dell'Ascesa":

Ascesa al Merkavah

Ascesa agli Hekhalot

Un'appendice: *L'Apocalisse di Pietro (AP)*

- Testo di grande importanza e fortuna, nelle origini cristiane:
 - 1) Datazione alta (135 → coevo, o di poco successivo, agli ultimi scritti neotestamentari [secondo le datazioni più prudenti: e.g. Eb] e alla prima letteratura “apostolica”: *Pastore di Erma*; *Lettera di Policarpo ai Filippesi*; *Lettera dello Pseudo-Barnaba*; *I Clementis*; *A Diogneto* ecc.).
 - 2) Testo di largo impiego culturale. Da questo *Sitz im Leben* derivarono più traduzioni e rielaborazioni testuali; si vedano:
 - l'AP copta, che risente più di ogni altra tradizione dell'AP di teologumi gnostici;
 - I numerosi *Ru'yja Bu'trus*, mss che attestano la(/e) traduzione(/i) araba(/e) dell'AP – con profonde rielaborazioni –;
 - Il ricco repertorio di mss etiopici – il cui numero continua ad aumentare – suddivisi in quelle che vengono ormai definite le due “mega-recensioni”: la deuterio-siriaca e la deuterio-copta, a seconda della matrice.
 - 3) Clemente di Alessandria la impiega esplicitamente come Scrittura, insieme ad altri scritti già citati («Il libro di Giuda... la *Lettera* di Barnaba e la cosiddetta *Apocalisse* di Pietro»: Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica* VI, 14,1) → questo dato, però, non va sovrastimato criticamente, ma ricondotto al più ampio tema della lenta genesi del “canone del Nuovo Testamento”

Un'appendice: *L'Apocalisse di Pietro (AP)*

- Il testo (secondo il frammento di Akhmim) si struttura come un breve resoconto di viaggio (in 34 brevi paragrafi) che, dopo una breve sezione introduttiva (1-5) conduce Pietro in due luoghi:
 - 1) In cielo (6-20): qui non vi è una suddivisione per categorie dei salvati (né vi è un'articolazione geografica del luogo), ma tutti costituiscono, insieme, un unico gruppo (19: «e la loro gloria... era eguale»), con categorie analoghe, che risiede nel medesimo paradiso di luce (15-16).
 - 2) In un altro luogo «squallido e desolato» (21), «sede della punizione» e dell'oscurità (*ibid.*): qui viceversa verranno presentati numerosi gruppi di peccatori (21-34):
 - Adulteri (24);
 - Omicidi (25);
 - Donne che abortirono (26);
 - Persecutori dei giusti (27);
 - Blasfemi e denigratori della santità (28);
 - Spergiuri (29);
 - Ricchi (30);
 - Usurai (31);
 - Pervertiti sessualmente (32);
 - *Categoria non precisata per via di una lacuna parziale del testo* (33);
 - Apostati della fede (34).

Un'appendice: *L'Apocalisse di Pietro (AP)*

- L'AP si configura come un crocevia tra molteplici tradizioni teologiche e letterarie delle origini cristiane:
 - 1) **La tradizione medio-giudaica**, ampiamente operante nella letteratura paleocristiana, dell'apocalittica (raccolta di testi – non senza importanti riserve, spesso definita dalla critica: “genere letterario” –, dedicati alle modalità con cui si instaurerà il tempo escatologico), qui declinata al tema del giudizio finale e della sua esecuzione.
 - 2) **La tradizione gnostica** delle “rivelazioni del risorto”:
 - Gesù, dopo la sua risurrezione, tornerebbe dai Dodici per un supplemento misterico di insegnamento.
 - Il cielo (come variante del pleroma, della salvezza, dell'unitarietà del puro spirito ecc.) diventa la meta – ora morale, nelle tradizioni gnostiche “geografica”, nel senso che lo gnosticismo proponeva per l'anima un itinerario cosmologico di ritorno al pleroma – di ogni discepolo.
 - 3) **La tradizione “profana”**, di matrice ellenistica, della visione dell'aldilà (cfr. Ulisse nell'Ade [*Odissea* XI, 70-137; cfr. anche XI, 467-491]; il Sogno di Scipione [Cicerone, *Repubblica* VI, 15-19]; Enea nell'Averno [Virgilio, *Eneide* VI, 237-316]; Orfeo ed Euridice [Ovidio, *Metamorfosi* X, 8-63]).

Un'appendice: *L'Apocalisse di Pietro (AP)*

- L'AP propone un'idea di giudizio binaria, con la contrapposizione univoca tra salvati e condannati – escludendo perciò tutte le “modulazioni intermedie”: dalle redenzioni ultramondane (quelle salvezze, cioè, “guadagnate” post-mortem; cfr. il significato teologico del purgatorio) ai luoghi neutrali (cfr. il c.d. limbo) –, un tratto ancora arcaico del pensiero cristiano:
 - 1) La salvezza si delinea come un'acquisizione di prerogative angeliche – la carnagione latteata; l'abito di luce; la partecipazione a una coreografia eterna.
 - 2) La condanna, secondo il dettato di Sal 50(51),5 («poiché ecco, il mio peccato mi sta sempre davanti»), si configura per i dannati come una ripetizione ultramondana – e penitenziale – del loro peccato.
 - Si inizia ad affacciare l'idea che la punizione sia il peccato stesso, che diviene una scelta dell'uomo, dannosa per l'uomo stesso.
 - Il giudizio divino, secondo 1Cor 7,31b («passa la scena di questo mondo»), non fa altro che togliere il velo di ipocrisia che avvolge il peccato, mostrandolo per ciò che realmente è: in questo senso il giudizio non rappresenta prioritariamente una punizione, ma una manifestazione, del peccato.
 - La collocazione paradisiaca e infernale di salvezza e condanna diventa la misura plastica di due elementi: l'indirizzo dell'agire (l'innalzarsi o l'umiliarsi con le proprie azioni); la prossimità al Padre.

Un'appendice: *L'Apocalisse di Pietro (AP)*

- Il *frammento bodleiano* – Oxford, Bodleian Library, Gr. th. f. 4 [P] (BHG 1487b) – aggiunge al testo una sezione relativa all'annuncio della salvezza ai dannati:
 - 1) Si tratta di un tema apparso precocemente nelle tradizioni paleocristiane (cfr. già At 3,21, dove il tema, però, è ancora squisitamente escatologico) che deduce, per via teoretica, l'irricevibilità logica di un peccato non superabile per Dio.
 - 2) Questo teologumeno, che si strutturerà esemplarmente nella teologia dell'*apocatastasi* origeniana (*I Principi* I, IV, 1-3), guadagna tra III e V secolo grande diffusione, nonostante le continue censure, culminate infine nell'anatemizzazione del Concilio di Costantinopoli (553).
 - Relativamente all'AP, la clausola del *frammento bodleiano* può offrire un'efficace indicatore per osservare e documentare la vivacità del testo nelle antiche Chiese: il fatto che un'opera cristiana subisca revisioni, anche radicali, del proprio contenuto teologico indica alla critica che l'impiego di quel documento non si è esaurito. Secondo questo principio critico, sussiste una diretta proporzionalità tra la radicalità dell'intervento di revisione e l'intensità delle motivazioni che lo determinarono: in altri termini, se una Chiesa si spinge sino al punto di revisionare il nucleo teologico di un testo (come avviene in questo caso, dove la natura della pena ultramondana passa dall'eternità alla temporaneità), ciò implica che tra il suo abbandono – per inattualità teologica – e il suo “aggiornamento”, qualcosa ha fatto prevalere il secondo indirizzo. Questo “qualcosa” viene appunto identificato nella fortuna ecclesiale – quella data *in primis* dall'impiego liturgico – dell'opera.